

**il fatto**

«I nostri errori anche se grandi non intaccano l'amore del Padre». È un messaggio ricco di speranza e affetto quello che Benedetto XVI ha affidato ai detenuti nell'Istituto per minori visitato l'altro ieri. Il Pontefice è stato «accolto» dal cardinale Ruini e dal ministro Mastella



Domenica scorsa Benedetto XVI ha visitato il carcere minorile di Casal del Marmo alla periferia di Roma. Ai giovani detenuti il Papa ha riservato parole affettuose e di grande incoraggiamento. La parabola del Figliol prodigo è stata occasione per riflettere sull'infinita misericordia che Dio ha nei confronti di tutte le sue creature, anche quelle che maggiormente si sono allontanate da Lui. Dopo la Messa, l'incontro con i ragazzi nella palestra del carcere. A loro il Pontefice ha ricordato che l'uomo si realizza pienamente non quando vive per se stesso ma per gli altri e che la libertà, se ben spesa, è «un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare della bontà divina»

**INSIEME  
A PIETRO**

# «Senza Dio la vita è priva di luce»

*Domenica tra i ragazzi di Casal del Marmo: «Il Papa vi vuole bene»*

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

«Sappiate che il Papa vi vuole bene». È felice e commosso il Papa mentre saluta i ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo. Le sue parole – sia quelle pronunciate poco prima nell'omelia («Una vita senza Dio non funziona»), sia quelle del discorso di commiato nella palestra – hanno fatto breccia nel cuore dei giovani detenuti, delle loro famiglie, degli agenti di custodia e di tutti i presenti, tra i quali c'è anche il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Così come rimarrà certamente indelebile nell'animo del Pontefice il sincero affetto con cui uno dei giovani gli si rivolge a nome di tutti. E per un attimo, quando Benedetto XVI si alza dal trionfo bianco sistemato sotto uno dei due canestri della palestra, per andare ad abbracciare il giovane che ha appena finito di parlare, sembra di rivedere dal vivo la scena del ritorno del figliol prodigo, ascoltata dal Vangelo.

In effetti data più opportuna per la visita del Papa al carcere minorile – «la prima ad un penitenziario da quando sono Pontefice», come egli stesso sottolinea – non poteva esserci. E non poteva essere più calzante la pagina evangelica letta durante la Messa. Così Benedetto XVI prende spunto dalla parabola per parlare al cuore dei ragazzi. Tratteggia il quadro familiare in cui Gesù colloca il suo racconto, l'insoddisfazione del figlio minore per una vita di «solo lavoro», la sua decisione di evadere «dal carcere della disciplina della casa». E poi sottolinea la soddisfazione del ragazzo per avere finalmente raggiunta quella che ritiene sia «libertà» e che invece si rivela a sua volta un'altra forma di schiavitù, con la sua vita che scende a «un livello inferiore a quello dei porci». Come un bravo catechista, il Papa attualizza man mano la parabola e propone i dubbi del giovane. È vera «una libertà interpretata come fare quanto voglio io, vivere, avere la vita solo per me?». Oppure «non sarebbe forse più vita vivere per gli altri, contribuire alla costruzione del mondo?». Così il figlio «capisce che proprio il lavoro, l'umiltà, la disciplina di ogni giorno crea la vera festa e la vera libertà».

I ragazzi ascoltano con grande attenzione. E chissà che non ripensino alla propria vita, che non la vedano in qualche modo riflessa nel racconto. «Lasciamo che ognuno di noi abbia il suo modo di applicare questo Vangelo a sé», dice infatti Benedetto XVI. E poi aggiunge: «Il giovane capisce che i comandamenti di Dio non sono ostacoli per la libertà e per una vita bella, ma sono gli indicatori della strada, su cui camminare per trovare la vita». Ma soprattutto ciò che sta a cuore al Papa è ricordare a tutti i presenti che «una vita senza Dio non funziona, manca l'essenziale, la luce, manca il grande senso dell'essere uomo». Anche perché la parabola del figliol prodigo, da un lato «ci aiuta a capire chi è Dio» (il Padre misericordioso che in Gesù ci ama oltre ogni misura), dall'altro ci fa comprendere «chi è l'uomo». Non una persona, dice il Papa, «che vive per sé, ma per gli altri. E solo nello stare con gli altri, nel donarci agli altri troviamo la vita». Infine, la parabola ci dice anche cos'è la libertà. Essa è «un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare infinito della bontà divina, ma può diventare anche un piano inclinato sul quale scivolare verso l'abisso del peccato e del male e perdere così anche la libertà e la nostra dignità».

Parole semplici e profonde, perfettamente in linea, del resto, con lo stile familiare della visita. Il Papa arriva a Casal del Marmo intorno alle 9,30 e trova ad attenderlo il cardinale vicario, Camillo Ruini, il vescovo ausiliare Benedetto Tuzia, il ministro Mastella, monsignor Giorgio Caniato, ispettore dei cappellani carcerari, e padre Gaetano Greco, cappellano del penitenziario minorile, oltre al personale di sorveglianza. Benedetto XVI, indossati i paramenti sacri, si reca in chiesa per la celebrazione eucaristica e poi, al termine, nella palestra dell'istituto di pena per il saluto finale. «La comunità carceraria, e questa in particolare, – dice Mastella – pone l'individuo al centro del suo progetto di rieducazione. Vogliamo che anche il carcere, come la scuola e la famiglia, riesca a favorire la libera e positiva evoluzione di ogni coscienza». E il paragone con la famiglia, aggiunge il ministro, non è casuale, perché questa istituzione «non è superata, ma è una vera e propria pietra angolare della nostra società. Lo diciamo come eremiti della coscienza a certi profeti della modernità». Perciò Mastella propone un patto con le agenzie educative e la famiglia». E si dichiara contrario ad abbassare fino alla fanciullezza la soglia della punibilità. «È una finta scorbatoia e non serve neanche per combattere il bullismo giovanile». Gli auguri al Papa per il suo onomastico e il grazie evangelico («Ero carcerato e siete venuti a trovarmi») concludono il saluto. Ma non la visita, che in un certo senso continua nel cuore di ognuno dei presenti.



## I giovani reclusi sorpresi e commossi

DA ROMA **PINO CIOCIOLA**

Sembra un vecchio, affettuoso parroco. Affettuoso e pragmatico. Sa quanto loro lo sognassero così per «sentirlo» davvero al fianco. Nella piccola chiesa del penitenziario per giovanissimi – che nemmeno ha banchi, ma seggiole in legno scuro – parla con calma. Parla tanto semplicemente. Niente disquisizioni teologiche, né giri di parole: mira dritto al cuore di ragazzini che sono finiti in galera. Li guarda e apre spesso le braccia. Li sue mani, come volesse avvicinarsi loro. Sorride bonario, paterno. Il Vangelo di Luca racconta del «figliol prodigo». Nella sua omelia il Papa si rivolge loro fissandoli negli occhi: «Gli errori che commettiamo, anche se grandi, non intaccano l'amore di un Padre misericordioso». Perché il futuro a quattordici, quindici, diciassette anni può apparire segnato, ma ancora non è scritto da nessuna parte. Basta capiscano che è nelle loro mani.

Carmen (nome di fantasia come gli altri, ndr), sedici anni, aveva pianto: giovedì è uscita da Casal del Marmo e avrebbe voluto – potendolo – rimandare la sua libertà pur d'incontrarlo. «Caro Papa, ci ha fatto tanto piacere la tua visita in carcere!», dice Danilo, diciassette anni, u-

no dei piccoli detenuti, al microfono: «Siamo rimasti di stucco, quando ce l'hanno detto: non immaginavamo che una persona importante come te poteva venire a trovarci. Sappiamo di dover pagare, sappiamo di avere commesso degli sbagli, ma non per colpa nostra. Qui soffriamo, speriamo che tu ci capisca». E lo sperano anche per un altro motivo: «Pensiamo che tu sei un punto di riferimento per scappare da tutti i nostri pensieri e da tutti i nostri

**In un clima di familiarità i ragazzi hanno aperto i loro cuori: «Abbiamo trovato un nuovo punto di riferimento»**

problemi». Chiunque gli chiede di «portarli nel cuore, questi ragazzi» e di «pregare per loro». Lo fa la direttrice di Casal del Marmo, Maria Laura Grifoni, e il comandante della Polizia penitenziaria dell'Istituto («Siamo custodi di vite complicate, prive di punti di riferimento»), lo fanno i volontari e l'aveva fatto il cappellano, don Gaetano Greco: «La sua presenza – gli aveva detto – invita la comunità mondiale a guardare gli adolescenti come semi di speranza». Tutti, quindi anche loro. Una frase

di Benedetto XVI lascia il segno: «Sappiate che il Papa vi vuol bene e vi segue con affetto». Le porte, le stesse sbarre, sono chiare e discrete, ma pesantissime. La libertà, qui, è idea lontana e astratta. «Gesù è qui che soffre coi nostri ragazzi, ma risorge anche con loro», spiega un volontario. Casal del Marmo è per i minorenni, ma è pur sempre una prigione, eppure a tratti fa tenerezza. Nel cortile centrale c'è una piccola fontana in una vasca poco più grande, e i suoi spruzzi vengono disegnati da una vera doccia montata in cima ad un tubo che esce in verticale dall'acqua. I ragazzi sembrano storditi all'inizio, spaesati, quasi impauriti: «Nonostante le apparenze, sono timidi», sussurra padre Gaetano. Alla fine tutti vanno dal Papa, lo salutano, lo ringraziano, gli stringono forte la mano: anche i molti ortodossi e i musulmani. Lui ha portato tanti dolci, loro gli hanno preparato (nei laboratori del carcere) altrettanti doni. «Lei ha portato la speranza – aveva spiegato, la voce incrinata, la direttrice –. Da quando abbiamo saputo che sarebbe venuto, il sorriso è entrato in carcere». L'hanno accolto come un papà, oltre che come il Papa. Come

un vecchio parroco che ha passato la vita accanto ai ragazzi: «Ci farebbe tanto piacere vederti altre volte qui e ci piacerebbe anche venire da te qualche volta». Lo capisce Joseph Ratzinger: «Mi piacerebbe restare più a lungo con voi, purtroppo il tempo è limitato – dice –. Forse troveremo un'altra volta una giornata più lunga». Quando manca qualche minuto alle undici e trenta il Papa deve proprio andare: lo aspettano piazza San Pietro e l'Angelus. D'improvviso torna la realtà quotidiana. La gente si muove, s'avvicina quanto può alla macchina papale. I ragazzi, seduti nello stesso settore della palestra, non possono e restano al loro posto, guardati da una decina di poliziotti (in borghese): con loro scherzano, li chiamano per nome, ma non possono alzarsi dalle loro sedie finché il comandante non dà l'ordine di riaccompagnarli nelle celle.

Ma «da partita con gli adolescenti non è mai chiusa – susurra adesso don Gaetano –. Questi sono ragazzini che devono crescere. Il bene che hanno dentro, anche se non si vede, quando meno te l'aspetti salta fuori». E tornano in mente quelle parole del Papa: *gli errori che commettiamo, anche se grandi, non intaccano l'amore di un Padre misericordioso.*

**l'angelus**

«L'Eucaristia fonte della nostra gioia»

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato domenica da Benedetto XVI prima della recita dell'Angelus, dopo la visita all'Istituto penale per minori «Casal del Marmo». Al termine della preghiera il Papa ha rivolto un saluto particolare al Comitato di collegamento dei Cattolici per una civiltà dell'amore che, per la festa di San Giuseppe, ha rilanciato la campagna «Adotta un papà», in collaborazione con gli Istituti missionari, a favore dei Paesi in via di sviluppo. Un pensiero è poi andato alla «folta rappresentanza» dell'Unitalsi, che celebrava proprio domenica la sua sesta giornata nazionale.

Cari fratelli e sorelle! Sono appena tornato dall'Istituto penale per minori di Casal del Marmo, a Roma, dove mi sono recato in visita in questa quarta Domenica di Quaresima, detta in latino Domenica «Laetare», cioè «Rallegrati» dalla prima parola dell'antifona di ingresso nella liturgia della Messa. Oggi la liturgia ci invita a rallegrarci perché si avvicina la Pasqua, il giorno della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Ma dove si trova la sorgente della gioia cristiana se non nell'Eucaristia, che Cristo ci ha lasciato come cibo spirituale, mentre siamo pellegrini su questa terra? L'Eucaristia alimenta nei credenti di ogni epoca quella letizia profonda, che fa tutt'uno con l'amore e con la pace, e che ha origine dalla comunione con Dio e con i fratelli. Martedì scorso è stata presentata l'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, che ha come tema proprio l'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. L'ho elaborata raccogliendo i frutti della XI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, svoltasi in Vaticano nell'ottobre del 2005. Conto di ritornare su tale importante testo, ma fin d'ora desidero sottolineare che esso è espressione della fede della Chiesa universale nel Mistero eucaristico, e si pone in continuità con il Concilio Vaticano II e il magistero dei miei venerati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II. In questo Documento ho voluto, tra l'altro, mettere in luce il suo legame con l'enciclica *Deus caritas est*: ecco perché ho scelto come titolo *Sacramentum caritatis*, riprendendo una bella definizione dell'Eucaristia di san Tommaso d'Aquino (cfr *Summa Th.* III, q. 73, a. 3, ad 3). «Sacramento della carità». Sì, nell'Eucaristia Cristo ha voluto donarci il suo amore, che lo ha spinto a offrire sulla croce la vita per noi. Nell'ultima Cena, lavando i piedi ai discepoli, Gesù ci ha lasciato il comandamento dell'amore: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Ma poiché questo è possibile solo rimanendo uniti a lui, come tralci alla vite (cfr Gv 15,1-8), ha scelto di rimanere egli stesso tra noi nell'Eucaristia perché noi potessimo rimanere in Lui. Quando, pertanto, ci nutriamo con fede del suo Corpo e del suo Sangue, il suo amore passa in noi e ci rende capaci a nostra volta di dare la vita per i fratelli (cfr I Gv 3,16). Da qui scaturisce la gioia cristiana, la gioia dell'amore. «Donna eucaristica» per eccellenza è Maria, capolavoro della grazia divina: l'amore di Dio l'ha resa immacolata «al suo cospetto nella carità» (cfr Ef 1,4). Accanto a lei, a custodia del Redentore, Id-dio ha posto san Giuseppe, di cui domani celebriamo la solennità liturgica. Invoco particolarmente questo grande Santo perché credendo, celebrando e vivendo con fede il Mistero eucaristico, il Popolo di Dio sia pervaso dall'amore di Cristo e ne diffonda i frutti di gioia e di pace in tutta l'umanità.